

Già nel corso della sua storia, profonde sono state le modificazioni del sistema capitalistico attraverso una crescente socializzazione di funzioni. Certo è che questo sistema nel suo carattere storico non è l'equivalente definitivo della civiltà, al di là del quale ci aspetterebbe solo la barbarie. Proprio la situazione attuale del mondo sta ad indicare la drammaticità dei problemi irrisolti. Ma sono mutati anche i caratteri del progetto socialista e comunista. Né tacitamente né esplicitamente è più pensabile una transizione al socialismo, determinata o accelerata da un grande conflitto internazionale. La lotta per la pace e la distensione è divenuta organica a ogni movimento di progresso. Sono cambiati i rapporti dell'essere umano con la natura. Essa non può più essere concepita come oggetto inesauribile di dominio e di sfruttamento di ricchezze e di energia da parte dell'uomo. Ne viene il rilievo centrale che assume oggi, nella prospettiva delle forze di progresso, l'aspetto qualita-

CAPITOLO I

La questione della pace e le grandi contraddizioni della nostra epoca

Pace, disarmo, nuovo assetto delle relazioni internazionali

2 Il Partito comunista italiano pone al centro della sua politica la questione della pace, che, nella nostra epoca, è divenuta decisiva per il progresso dei popoli e per la stessa sopravvivenza della civiltà e del genere umano.

Una speranza si è aperta a seguito dell'incontro di Ginevra tra le due grandi potenze, dopo molti anni caratterizzati da una grave crisi dell'intero sistema delle relazioni internazionali.

È oggi interesse di tutti che le divergenze che si sono manifestate a Ginevra vengano superate e che il negoziato, posto su nuove basi, possa portare a risultati positivi. A questo fine è necessario moltiplicare gli sforzi per invertire la tendenza al riarmo. Non è sufficiente affidarsi ad un equilibrio fra le maggiori potenze. È necessario che tutti i governi — appartengano o no a uno dei due blocchi militari — sappiano sviluppare proprie iniziative per il disarmo e la distensione. Una funzione crescente per l'affermazione di questi obiettivi può essere svolta, in particolare, dalla Comunità europea, dalla Repubblica popolare cinese, dal movimento dei paesi non allineati.

Il Pci ha operato e continuerà ad operare, in tutte le sedi nazionali e internazionali, per un disarmo equilibrato e controllato. Una prima e indispensabile condizione è il rifiuto della militarizzazione dello spazio, che ha oggi la sua concreta espressione nel programma statunitense Sdi. Ma questo non basta. Occorre consolidare e applicare integralmente gli accordi già esistenti per la limitazione degli armamenti e soprattutto è necessaria l'adozione di misure effettive di disarmo graduale e bilanciato, con l'obiettivo di una drastica riduzione di tutti gli arsenali nucleari, nella prospettiva di un progressivo superamento dei blocchi. Noi lavoriamo per una concezione e per una pratica della sicurezza reciproca e globale, nella quale i fattori politici prevalgano su quelli militari.

Anche per le crisi regionali il dialogo iniziato a Ginevra può favorire la ricerca di una soluzione dei conflitti, compresi quelli che non coinvolgono direttamente le grandi potenze. Nessun accordo può però concepirsi come spartizione di zone d'influenza che non tenga conto della piena sovranità degli Stati. Ogni atto che sminuisca il ruolo autonomo e la possibilità di iniziativa del complesso dei paesi non allineati è negativo per un nuovo ordine internazionale fondato sulla pace. È perciò urgente trovare sedi negoziali adeguate, attraverso una cooperazione tra tutti gli Stati e le forze interessate, sulla base del riconoscimento della sicurezza reciproca, della sovranità degli Stati e dell'indipendenza dei popoli.

3 L'affermazione di una politica di distensione non può essere affidata soltanto alle iniziative dei governi. Un grande peso ha avuto la mobilitazione dell'opinione pubblica per arrivare ai primi risultati ottenuti a Ginevra. È necessario l'intervento di grandi masse, la lotta tenace e costante di un ampio e articolato movimento pacifista. È necessaria una vasta azione ideale e politica per una nuova cultura della pace.

Una tale cultura deve fondarsi sulla coscienza che sono mutati rispetto al passato i termini nei quali oggi si pone il tema della pace e della guerra. La «condizione atomica» e l'impetuoso sviluppo delle tecnologie degli armamenti sollevano interrogativi sempre più inquietanti per le condizioni della convivenza civile e per la sopravvivenza della civiltà e del genere umano; ed anche, sin da ora, perché comportano insidie alla democrazia e limitazioni e violazioni della sovranità nazionale; e perché la stessa aspirazione ad una superiore qualità della vita è pesantemente compromessa, oltre che dall'incubo di una guerra nucleare, dall'immenso sperpero di risorse che potrebbero e dovrebbero essere utilizzate per uno sviluppo di tutti i popoli. Per la causa della pace possono e debbono perciò incontrarsi e collaborare movimenti, partiti e correnti di diversa ispirazione ideale,

tivo dello sviluppo. È in corso un mutamento nel rapporto tra i sessi a seguito del processo di emancipazione e liberazione delle donne, che pone alla luce il permanere di una condizione di dominio dell'uomo che una diversa idea di progresso dell'umanità deve proporsi di cancellare.

L'eredità del colonialismo ci pone anch'essa di fronte a problemi prima inediti. Nella tradizione dell'Occidente vi è un etnocentrismo che il socialismo, come movimento reale, è chiamato a cancellare (il razzismo non è ancora debellato anche nella pratica). L'internazionalismo non può avere oggi semplicemente strutture classiste, ma può risorgere soltanto nella dimensione mondiale della liberazione di tutti i popoli. A questi problemi inediti è oggi immediatamente orientata l'elaborazione e l'azione dei comunisti italiani, fieri della loro origine «dal grande corso del movimento socialista del nostro Paese».

politica e religiosa. Disarmo, distensione, cooperazione internazionale, controllo democratico e partecipazione diretta del cittadino, costituiscono la vera alternativa ai rischi che l'umanità corre alle soglie del Duemila.

Decisiva, a questo fine, è la costruzione di un diverso assetto delle relazioni internazionali. Occorre operare già oggi, all'interno delle rispettive alleanze, per dare una base solida alla distensione, superare progressivamente le divisioni del mondo in blocchi politici e militari contrapposti ed affermare un nuovo equilibrio fondato su una molteplicità di soggetti e su Stati liberi e indipendenti, nel superamento della politica bipolare. A questa finalità sono rivolte l'azione internazionale del Pci e la sua politica di sostegno al ruolo che debbono svolgere negli affari del mondo le grandi organizzazioni internazionali a cominciare dall'Onu. Occorre assicurare alle Nazioni Unite effettiva autorità e reale capacità di intervento nella composizione pacifica delle controversie internazionali.

Nord e Sud

4 Per affrontare il divario tra Nord e Sud, che ha ormai caratteri laceranti, è necessaria una vigorosa iniziativa politica, economica e ideale, che vada oltre il metodo degli «aiuti», pur necessari a fronteggiare le drammatiche emergenze, ma inefficaci per la promozione di un nuovo sviluppo. Infatti anche quando è stato praticato, tale metodo non ha impedito il consolidarsi di vecchie e nuove forme di dominio economico, finanziario, commerciale. In particolare si è ulteriormente aggravata, nel Terzo mondo, la condizione dei paesi esclusi dallo sviluppo, sempre presi in una spirale di debiti, di miseria, di fame; spirale resa sempre più pericolosa dalla politica del Fondo monetario internazionale e degli Stati Uniti. Ma anche nei paesi coinvolti dai processi di decentramento industriale o dal boom petrolifero, i meccanismi di una crescita fortemente dipendente dall'estero hanno prodotto profonde lacerazioni del tessuto sociale, gravi fenomeni di spopolamento delle campagne e di inurbamento selvaggio, migrazioni di milioni di uomini, donne e bambini per sfuggire alla carestia o trovare un lavoro, devastazione dell'ambiente e della identità culturale, un indebitamento crescente che è causa di squilibrio per l'intera economia mondiale.

L'esperienza di questi decenni ha in realtà dimostrato che è del tutto illusorio pensare che uno sviluppo equilibrato possa avvenire attraverso una progressiva estensione del mercato capitalistico. Ma ha avuto scarsa efficacia anche la trasposizione di forme di gestione proprie delle economie a pianificazione centralizzata. Emerge perciò con maggiore evidenza la necessità dell'affermarsi, nei paesi del Terzo mondo, di vie autonome di sviluppo e di piena emancipazione e liberazione. Ciò richiede che si faccia strada e si rafforzi, innanzitutto, per quei che ci riguarda, in Europa, una politica di cooperazione e di solidarietà che punti, attraverso la valorizzazione delle risorse umane e materiali dei paesi del Terzo mondo e rapporti di scambio basati sull'eguaglianza, a mettere in moto un processo di autonomo sviluppo.

Sviluppo e ambiente

5 La rapidità con cui l'uomo, per la potenza raggiunta dalle tecnologie e la complessità stessa della organizzazione sociale, è in grado di influire, in tempi storici, sugli equilibri globali della biosfera, pone la questione dell'ambiente come questione fondamentale del nostro tempo.

Il fatto che determinati effetti possono rendersi stabili per un lunghissimo periodo a venire, o addirittura irreversibili, rende altissima la responsabilità dell'umanità contemporanea verso se stessa, verso le generazioni future, verso ogni altra specie vivente coabitante il pianeta.

Il carattere di emergenza ormai assunto dai problemi ecologici esige che la salvaguardia della natura e della vita, la tutela dell'ambiente, la difesa della salute, assumano un posto prioritario nella politica dello sviluppo e in un rinnovato approccio al problema della piena occupazione. Da ciò deriva la necessità di modifiche strutturali, per passare da una pura crescita quantitativa a uno sviluppo più qualificato in rapporto ai bisogni umani.

Al problema ecologico non può essere data una risposta regressiva, nel senso del ritorno ad una società preindustriale. Occorrono invece soluzioni progressive e più avanzate; cioè una organizzazione della produzione e dei consumi e un ricorso a tecnologie che sempre più impieghino risorse rinnovabili, risparmiino energia e materie prime, progressivamente abbassino i livelli di inquinamento prima che gli effetti — sull'aria, sull'acqua, sul terreno — diventino irreversibili.

C'è un interesse economico immediato in un programma di tutela dell'ambiente: perché abbassa gli altissimi costi sociali oggi pagati dalla comunità nazionale e internazionale; perché può dare impulso a specifici settori della ricerca scientifica e tecnologica; perché esige, per i suoi scopi peculiari, investimenti che possono creare nuovi posti di lavoro.

I comunisti si impegnano ad affermare nella cultura e nella coscienza di massa come nell'azione di governo la consapevolezza della questione ambientale e a promuovere in Italia — dove poco o niente è stato fatto —, nel Mediterraneo e in Europa una politica, un programma, una legislazione che invertano le attuali tendenze rovinose e portino a un risanamento e a una valorizzazione dell'ambiente.

La contraddizione uomo-donna e la questione femminile

6 I comunisti riaffermano la convinzione che la più alta coscienza acquisita dalle donne, l'aspirazione ad affermare la propria personalità e dignità e a rompere vecchie e nuove forme di oppressione, la volontà di emancipazione e liberazione, rappresentano una delle realtà più significative della nostra epoca, una grande spinta rivoluzionaria che arricchisce di valori e contenuti l'idea stessa di progresso e di liberazione della umanità.

Nel mondo occidentale è in atto un contrattacco, culturale e politico, che ha come obiettivo la negazione delle idee di liberazione femminile, nel loro valore generale di trasformazione, e che nella pratica tende a determinare un arretramento nelle condizioni di vita e nelle opportunità offerte a milioni di donne. Diventa così più acuta la contraddizione tra i nuovi livelli di coscienza e di cultura delle donne e le reali possibilità di avanzamento della loro condizione. È in questo contesto che si ripropone una concezione della famiglia fondata sulla divisione dei ruoli in base al sesso e quindi sulla subordinazione delle donne; oppure si offre alle donne un modello di emancipazione aggressivo e competitivo che in realtà nega la liberazione come politica di tutte e per tutte le donne.

Nonostante questo crescono, come mai era accaduto, la domanda esplicita di lavoro e la ricerca di realizzazione in campi professionali non tradizionalmente femminili. Continua la spinta alla socializzazione dei bisogni e per una diversa qualità della vita individuale e collettiva. Si afferma l'aspirazione alla libertà, all'autodeterminazione nel campo della sessualità, della procreazione, nella vita familiare. Si ripudiano antiche e nuove forme di violenza, prima fra tutte la violenza sessuale.

Infrangere il dominio di un sesso sull'altro è stato ed è l'obiettivo che unisce le donne di diversa condizione e orientamento, nella rivendicazione di una profonda trasformazione dell'economia, dell'organizzazione sociale, della cultura, della politica. La divisione sessuale del lavoro, nel mercato e nella famiglia, è elemento costitutivo della società capitalistica nei suoi aspetti materiali e nel suo sistema di valori; il diritto al lavoro per le donne e la socializzazione dei bisogni individuali e collettivi sono due condizioni decisive per definire la qualità dello sviluppo e per la difesa e la riforma dello Stato sociale.

Libertà collettiva e libertà individuale, uguaglianza e rispetto della diversità, organizzazione del lavoro e organizzazione della vita sono binomi inscindibili che caratterizzano la soggettività politica delle donne e che esigono profondi cambiamenti strutturali e culturali. Le donne pongono alla politica l'urgenza di rinnovarsi, allargando i suoi contenuti e i suoi orizzonti, le forme e i modi di organizzarsi. Fondamentale per noi comunisti, è la coerenza ideale e pratica con questi nuovi livelli di consapevolezza.

Innovazione tecnologica e occupazione

7 I comunisti respingono la tesi secondo cui una moderna società industriale deve necessariamente coesistere, nelle fasi di trasformazione tecnologica, con la disoccupazione di massa, la dequalificazione dei lavoratori e l'accentuarsi dei caratteri autoritari della disciplina della prestazione del lavoro. In condizioni mutate e con caratteristiche inedite occorre riproporre il tema della piena occupazione a più elevati livelli di qualificazione e di autonomia, come questione centrale per un nuovo sviluppo, e promuovere attorno ad esso (come attorno a quello degli orari e dei tempi di lavoro) le più larghe convergenze tra diverse forze sociali, politiche, culturali.

È infatti inaccettabile l'impressionante divario — che tende ad approfondirsi — tra le enormi possibilità offerte all'uomo dallo sviluppo scientifico e tecnico e dalla crisi delle vecchie forme di organizzazione del lavoro e l'estendersi del numero dei disoccupati e, più, in generale, di antiche e moderne forme di emarginazione. L'aggravarsi della

disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile, così nei paesi di vecchia industrializzazione come in quelli in via di sviluppo; l'accentuarsi degli squilibri tra gli individui, tra le classi e tra gli Stati; il fatto che anche nei paesi più sviluppati una quota rilevante della popolazione (emarginati, disoccupati, anziani, immigrati, etc...) è condannata a vivere in condizioni di povertà, sono la prova che una delle contraddizioni di fondo del capitalismo torna a manifestarsi. Si manifesta la tendenza a utilizzare le immense potenzialità della rivoluzione tecnologica anziché per fini di interesse generale, unicamente per estendere il profitto. Questo ripropone con forza l'urgenza di modificare i meccanismi di sviluppo delle società capitalistiche.

Informazione e democrazia

8 Le società moderne sono sempre più caratterizzate dalla produzione, accumulazione e distribuzione dell'informazione e condizionate dal sistema informativo internazionale. La crescita straordinaria delle risorse e delle tecnologie informative nonché delle reti e dei mezzi di comunicazione di massa, apre possibilità inedite per la diffusione delle conoscenze, lo sviluppo produttivo, l'elevamento culturale dei popoli, la crescita della democrazia e del pluralismo culturale e politico. Ma sia l'accumulazione dell'informazione, sia la sua distribuzione e il suo controllo sono sempre più concentrati nelle mani di pochi.

Nell'informazione, nell'industria culturale, e nelle nuove tecnologie della comunicazione prende forma un sistema mondiale accentrato e sempre più squilibrato (banche dati, agenzie di informazione, oligopoli della pubblicità). Ciò rischia anche di impedire, a tutto il Sud del mondo, l'accesso alle più avanzate tecnologie, fattori indispensabili per lo sviluppo. Inoltre determina, anche nei paesi europei, forme di squilibrio e di dipendenza, che già si manifestano nell'informazione e nella comunicazione di massa, con un obiettivo restringimento della libertà della cultura e della creazione artistica.

La difesa e lo sviluppo degli ordinamenti democratici — ai pari della sovranità e dell'autonomia nazionale — dipenderanno sempre più dalle capacità produttive, dall'autonomia, dall'equilibrio e dagli assetti pluralistici dei sistemi informativi e di comunicazione di massa. Essenziale è la lotta per la difesa e l'allargamento della libertà d'espressione e delle sue sedi e strumenti, dall'editoria al cinema.

La necessità di governare questi processi pone in termini nuovi — più complessi ma anche più decisivi — le funzioni regolative e di promozione democratica degli ordinamenti politici nazionali. Il controllo democratico dei processi di formazione, accumulazione, trasmissione dell'informazione e la visibilità delle fonti e dei processi decisionali costituiscono un capitolo nuovo e fondamentale delle libertà costituzionali e dei diritti individuali.

L'offensiva conservatrice, le sue contraddizioni, le possibilità di ripresa della sinistra

9 Nell'area dei paesi capitalistici più sviluppati, di cui l'Italia fa parte, l'offensiva conservatrice — che negli ultimi anni si è manifestata con ampiezza, sul piano politico, economico, sociale e su quello degli orientamenti culturali di massa — ha comportato alti costi sociali e umani e ha determinato un generale aggravamento delle tensioni e degli squilibri, senza riuscire a mettere in moto una generale ripresa dello sviluppo economico. Il Pci ritiene che, anche per l'emergere ormai evidente dei limiti e delle contraddizioni delle posizioni conservatrici, vi è oggi la possibilità — e non solo l'esigenza — di un forte rilancio delle forze di sinistra e di progresso, a condizione di un loro ampio rinnovamento politico e ideale.

La sfida della «nuova destra» non si è infatti presentata come semplice ritorno al passato. Al contrario essa ha puntato a caratterizzarsi come una risposta «più moderna», in chiave di autorità e di efficienza, sia alla crisi dei sistemi politici democratici sia alle evidenti difficoltà (deficit fiscale, burocratismo, disfunzioni) delle esperienze dello Stato sociale. Vero obiettivo dell'offensiva conservatrice è stato però quello di accrescere il controllo capitalistico in una fase di intensa ristrutturazione tecnologica, limitando le possibilità di intervento dello Stato (deregulation), diminuendo il potere dei sindacati, riducendo la quota del reddito destinata alla retribuzione dei lavoratori e alle spese sociali. Ha avuto un ruolo essenziale, in questa operazione, la campagna ideologica volta a colpire le idee di eguaglianza e di solidarietà, a rilanciare i miti dell'individualismo esasperato, a riproporre una visione della società fondata sulla competizione e sulla vittoria del più forte, con l'inevitabile formazione di vaste aree di emarginati e di esclusi, soprattutto tra gli emigrati, oggi colpiti in molti paesi da intollerabili manifestazioni di xenofobia e di razzismo.

10 Emergono oggi con maggiore chiarezza le contraddizioni della offensiva conservatrice e delle pratiche neo-liberiste che essa ha rilanciato. Gli alti tassi di interesse e le inique regole di mercato imposte ai paesi in via di sviluppo ne hanno aggravato rovinosamente la condizione. Anche nell'area più industrializzata si sono accentuati gli squilibri tra Stato e Stato e la disoccupazione ha raggiunto livelli intollerabili. Persino negli Stati Uniti — che con l'amministrazione Reagan sono diventati la guida dell'attacco conservatore — al rafforzamento del blocco militare-industriale corrisponde il progressivo indebolimento di una parte consistente dell'economia e della società americane.